

Avevano in valigia un milione di dollari «stampati» a Napoli

NAPOLI — Sei persone — tra le quali alcuni pregiudicati — arrestate, una tipografia per la fabbricazione di banconote false scoperte e un milione di dollari USA in banconote false di vario taglio sequestrate, sono il bilancio di una operazione fatta contro gli spacciatori di banconote false della squadra mobile di Napoli, diretta dal dott. Franco Malvano, in collaborazione con quelle di Brescia, Bergamo, Venezia e Roma. Gli arrestati, tutti accusati di associazione per delinquere, spaccio e fabbricazione di banconote false, sono: Giacomo Linetti, di 34 anni, di Palazzo sull'Orto (Brescia), pregiudicato con precedenti per truffa; Giuseppe Facchinetti, di 34 anni, di Sarnico (Bergamo); Lorenza Bellini, di 24 anni, di Villongo (Bergamo); Giacomo Mazzucchelli, di 43 anni, di Bergamo, pregiudicato con numerosi reati contro la persona e il patrimonio; Alfredo Muolo, di 26 anni, di Napoli e Pasquale Marino, di 40 anni, di Casoria (Napoli).

Questi ultimi due sono i titolari della tipografia sequestrata, la «Tipoteca Eurostampa», di Volva (Napoli), dove si stampavano le banconote false che, tramite alcuni corrieri, venivano smistate in numerose località, soprattutto del nord. Facchinetti e Bellini sono stati arrestati nell'abitazione di Linetti, mentre gli stavano consegnando una valigia con un milione di dollari USA in banconote false. Addosso a Muolo, la polizia ha trovato alcune migliaia di banconote USA false, anch'esse fabbricate nella tipografia di Volva.

Le indagini continuano per identificare eventuali complici degli spacciatori arrestati.



La tipografia di Volva, presso Napoli, dove venivano stampati i dollari falsi

Scoperto a Torino importante covo Nar con armi e documenti

TORINO — Un covo di terroristi «neri» legati al «NAR» e a «Terza posizione» è stato scoperto dai carabinieri in un appartamento di via Monte Asolone 63, a Torino. All'interno sono stati trovati una cospicua documentazione relativa all'attività del terrorismo di destra, targhe di auto e molte armi, tanto che gli inquirenti lo ritengono uno dei più importanti, a livello nazionale, dell'organizzazione. I carabinieri vi avevano fatto irruzione alcuni giorni fa, senza però riuscire ad arrestare alcun terrorista.

Nell'appartamento i carabinieri hanno sequestrato un fucile da guerra, dieci pistole, tre bombe a mano, oltre mille cartucce di vario calibro, tre silenziatori, cinque divise da carabiniere, tre giubbotti antiproiettile, 46 modelli di carta d'identità, 238 modelli di patenti di guida, 159 tessere da carabinieri, dieci tessere da finanziaria, 45 tessere di identità, 294 libretti di circolazione per auto, 597 tagliandi di assicurazione. Quasi tutti i documenti sono in bianco; sarebbe stato possibile contraffarli perfettamente utilizzando i circa 200 timbri, di uffici pubblici, rinvenuti nel covo.

Da Bolzano è giunta ieri notizia che sono stati arrestati su mandato della procura bolognese Carlo Maria Maggi, aiuto primo all'ospedale Fatebenefratelli, e Giuseppe Maria Robbi, titolare del bar «Scalinetta» nel Sestiere di Castello a Venezia, con l'accusa di associazione sovversiva e cospirazione politica mediante la distribuzione di armi. Il clinico ha aderito nel passato all'organizzazione neofascista Ordine Nuovo. Rautiano, è stato espulso per due volte dal MSI. La donna è conosciuta negli ambienti della destra veneta. I due sono stati arrestati lunedì ma la notizia non è stata confermata ufficialmente.



TORINO — Le armi scoperte nel covo del Nar

Petroliere «pentito» depono sugli assegni giunti al gen. Giudice

TORINO — Settima udienza ieri del processo contro il generale Raffaele Giudice e altri 19 imputati in uno dei processi torinesi dello scandalo dei petroli. Si è passati all'ascolto di Galassi, figura tutt'altro che di secondo piano nella vicenda. Galassi in questo processo deve rispondere di falso, corruzione e associazione a delinquere. Per il contrabbando è già stato condannato nel dicembre scorso a 5 anni di reclusione. Si è presentato in aula a piede libero, avendo potuto fruire della scarcerazione provvisoria in virtù del contributo dato alle indagini. Si tratta infatti, prendendo in prestito la terminologia dalle cronache sul terrorismo, di un petroliere «pentito». Ha ammesso l'esistenza di un flusso regolare di assegni dal petroliere Musselli (oggi latitante) a favore di Gissi e Galassi. Di questi assegni «clandestini» due, com'è noto, finirono attraverso varie peripezie sino nelle mani del generale Giudice. A Treviso nel frattempo è durata la sola due ore la prima udienza del processo trevigiano sullo scandalo dei petroli. Di 43 accusati solo due sono latitanti: Silvio Brunello, scappato all'estero quattro anni fa, e l'ingegner Vieri Tafi, ex alto funzionario corollario dell'UTIF. Inoltre l'assenza determinante per il rinvio di ventiquattro ore del dibattimento: quella dell'ex colonnello delle Fiamme gialle Giovanni Vissicchio, ricoverato d'urgenza il 24 ottobre scorso nell'ospedale San Giacomo di Roma. Il referto medico parla di una paralisi alla gamba sinistra per sospetta trombembolia. La Corte (presidente De Sero, giudice a latere Sile e Da Rin) dopo un'ora abbondante di camera di consiglio ha deciso di far visitare Vissicchio dall'ufficiale medico che dirige l'ospedale del Celio entro la giornata. Questa mattina, alle 9, l'udienza riprenderà e si conosceranno le decisioni dei magistrati.

Davanti ai giudici della Corte d'Assise di Genova Depono il «teorico» Fenzi È un atto d'accusa alle BR

Il percorso della dissociazione dal terrorismo - Espressioni autocritiche: «Le Brigate rosse sono solo gli assassini di Torino, gli strangolatori delle carceri e niente altro»

Dalla nostra redazione
GENOVA — Enrico Fenzi, 43 anni, docente di lettere all'Università di Genova, arrestato nel maggio del '79 per banda armata, assolto un anno dopo, arrestato per la seconda volta il 4 aprile 1981 a Milano insieme all'imprendibile Mario Moretti, protagonista ora di una delle più clamorose dissociazioni della storia delle «BR», è alla sbarra davanti ai giudici della Corte d'Assise di Genova per rispondere della sua militanza di sei anni nel partito armato.

Come arrivò alle Brigate rosse? Ecco le sue stesse parole: «Per una certa mia visione di sinistra, una mia abitudine di schierarmi alla massima sinistra possibile; ho vissuto per anni applicando questa logica, con un atteggiamento radicale e assoluto che comportò incomprensione e disprezzo per tutte le altre posizioni. È un atteggiamento tremendo sul piano morale, con il quale si arriava a giustificare il più crudele dei giochi di carabiniere, pubblici giornalisti, pochissimo pubblico. Fenzi parla con chiarezza e facilità, a tratti scallorati, riprende e sviluppa i concetti che gli sono più cari. Che cosa ha fatto Fenzi nelle Brigate rosse? Il consulente ideologico di Micaleto quando veniva fondata la «colonna genovese». Il regista di un paio di fiancheggiatori: il compagno di cella di Curcio e Franceschini a Palmi, nei mesi della carcerazione preventiva. Ancora: il «consulente» dopo l'

assoluzione di Genova (quella che indusse il generale Dalla Chiesa a parlare di «singolarità che assolve»). Fenzi partecipò ad un'unica azione di fuoco: il ferimento a Genova, il 17 novembre del 1977, del compagno Carlo Castellano, dirigente dell'«Ansaldo Meccanico Nucleare», attentato cui Fenzi prese parte con un ruolo di «copertura». Per questo episodio Fenzi verrà processato a parte.

E la dissociazione? C'è un «dentro» e c'è un «fuori» in scelte come queste, spiega Fenzi: un «fuori» magari fatto di cattive esecuzioni, di più passi, perché si è in carcere, e bisogna salvare la pelle, non finire strangolati come capita agli «infami». «Dentro» se stessi, invece, «certe conazioni, come la mia, sono repentine, non si può tornare indietro passo passo». Fenzi però racconta le fasi diverse e successive della sua critica e della sua autocritica, spesso lucida, a tratti anche impetuosa. «Inizialmente avevo vissuto una situazione di privilegio, con una partecipazione limitata al dibattito teorico, e mi ero illuso di essere al di fuori della realtà, di non sporcarci le mani. Illusione grave e pericolosa che cadde in carcere, a contatto con scannamenti, strangolamenti, collette, uccisioni, e infine il messaggio di morte lanciato dalle BR, ormai lacerate al loro interno, col contemporaneo sequestro di Taliercio, di Sandrucci, di Roberto Feci e di Cirillo.

La fase «politicamente» più interessante del memoriale di Fenzi è proprio quella che riguarda il periodo precedente questi avvenimenti: il professore di lettere genovese che ha conosciuto la «prova del fuoco» partecipando all'attentato contro il compagno



Castellano, viene «avviato» alla frequenza di quella «università della lotta armata» — rappresentata dal carcere di Palmi. E qui che apprendo con stupore l'esistenza di un forte dissidio tra «interni» e «esterni», ed è usando da qui che partecipo insieme a Moretti ai tentativi di riannodare le fila dell'organizzazione e di rilanciarla su nuove basi teoriche. Così, mentre ormai alle soglie della clandestinità finisce un saggio su Dante e stende parti dei documenti strategici delle BR, partecipo al travaglio di un'organizzazione che va insediando in un'area di confine, nella «direzione strategica» di Tor San Lorenzo (tra «milanesi» e «storici») — osserva Fenzi — gli argomenti teorici si rivelano come eredi strumenti di potere politico interno. Più tardi saranno l'«infrangibilità» e «l'orrore delle uccisioni» di Taliercio, di Cuneo, l'«incomprendibilità politica delle uccisioni di Taliercio, di Sandrucci, di Feci, il significato chiaro del rilascio di Cirillo come «regalo alla Camera di Cuiolo» a minare le certezze del professore.

«Non era un'esperienza — nota a questo punto Fenzi ricordando le discussioni in carcere — in cui fosse facile vedere cosa ci fosse da salvare». Ogni fazione è soddisfatta della propria «maturità». Fenzi conclude ancora ammonendo a considerare il terrorismo, soprattutto quello BR, come un fenomeno con una forte connotazione ideologica, «intelligentemente» mantenuta da Curcio e compagni. Certo, alzando questo velo ideologico non resta che la «banda senza alcuna giustificazione».

Alberto Leiss

Csm, sul caso Gallucci slitta la decisione dopo una seduta fiume

Stabilito che sarà la commissione-regolamento ad esaminare la richiesta del giudice che voleva essere giudicato solo dal «plenum»

ROMA — Cinque ore di discussione serrata e alla fine, a tarda sera, la proposta che ha messo d'accordo il Consiglio superiore della Magistratura: deve essere un'apposita commissione (quella per il regolamento) ad esaminare il più recente capitolo dell'ormai famoso «caso Gallucci», ossia la richiesta, piuttosto singolare, del procuratore capo di Roma secondo cui non dovrebbe essere la prima commissione del Consiglio (giudicata sfavorevole) ad esaminare il fascicolo a lui intestato.

La decisione di affidare alla commissione regolamento l'ammissibilità della richiesta di Gallucci è stata presa a larga maggioranza: quasi tutti favorevoli i membri togati e i «laici» del Pci, astenuti sette consiglieri «laici» degli altri partiti (Dc, Psi, Pri), contrari 3 membri del comitato di presidenza. Tuttavia la decisione, anche se limitata al problema procedurale, non è stata facile. Il senso della richiesta di Gallucci, infatti, era piuttosto chiaro: il magistrato, come ha scritto nella lettera inviata a Pertini, è convinto che la prima commissione del Consiglio (cui spetta per regolamento l'esame del fascicolo Gallucci) non abbia la serenità necessaria per il giudizio e che, anzi, sia già preconstituita una maggioranza favorevole alla proposta di apertura di indagine sul suo conto e, più in generale, sugli uffici giudiziari romani. Per questo, sempre secondo Gallucci, il suo caso dovrebbe essere esaminato dal plenum del Consiglio dove, evidentemente, il magistrato pensa che lo schieramento sia ribaltato in suo favore. La soluzione adottata ieri sera dal plenum del Consiglio sembra invece molto corretta.

L'assemblea ha concordato sulla impossibilità di dirimere una questione procedurale piuttosto complessa e, seguendo il regolamento, ha affidato ogni decisione all'apposita commissione. La stessa richiesta del magistrato è stata giudicata dal plenum e non dalla prima commissione, come prescrive il regolamento, era parsa a molti all'esterno e all'interno del CSM, singolare. Una richiesta — si è detto — che sembra accreditare l'esistenza di magistrati di serie A e magistrati di serie B. Quanto alla tesi implicitamente sostenuta da Gallucci secondo cui la prima commissione sarebbe già preconstituita in favore della apertura di indagine, la smentita è venuta ieri nella discussione proprio dal presidente della prima commissione Giovanni Verucci, il quale ha confermato che il «caso Gallucci» non è mai stato esaminato e la pratica non è stata mai aperta. Difficile, quindi, parlare di maggioranze preconstituite.

Sempre ieri altri componenti della prima commissione

hanno oltretutto reso noto che la pratica Gallucci è stata messa all'oggi della prossima riunione. Agli atti vi è, come si sa, la lettera dell'on. Tina Anselmi che invitava Gallucci a una maggiore collaborazione con la commissione parlamentare sulla P2.

Fu in seguito alla lettera della commissione, inviata al Procuratore generale di Roma e al CSM, che si infittirono le critiche sull'operato di Gallucci a proposito dell'inchiesta sulla P2, ed è stato in seguito a queste polemiche che, probabilmente, il magistrato ha deciso di avanzare domanda di trasferimento ad altro incarico (in Cassazione). Il tentativo, evidente, era quello di bloccare con questo gesto la possibilità di indagare a suo carico e sugli uffici giudiziari romani. Ma le cose, finora, non sembrano essere andate nel verso voluto da Gallucci.

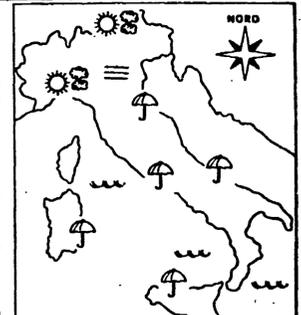
Bruno Miserendino

Anteprima di Pannella sul congresso PR

BOLOGNA — Da alcuni giorni l'on. Marco Pannella è a Bologna: emittenti radio e televisive locali lo hanno ospite per interminabili fili diretti con gli ascoltatori. Non contento, anzi insoddisfatto per la disattenzione che gli dedica l'informazione stampata, ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa. Scoperto dall'iniziativa, la presentazione del 27 congresso nazionale, che inizia domani a Bologna. Pannella ha definito il partito radicale come quello dell'alternativa e dell'unità della sinistra, accompagnando questa definizione con puntate polemiche contro il Pci e, soprattutto, contro il Psi. Quest'ultimo, in particolare, criticato per la politica di Lagorio (aiuto il dittatore della Somalia) e per il rifiuto della doppia tessera.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	6 19
Verona	7 20
Trieste	15 18
Venezia	9 20
Milano	5 17
Torino	5 18
Cuneo	7 14
Genova	13 20
Bologna	9 17
Firenze	7 18
Pisa	6 20
Ancona	12 15
Berlino	10 12
Parigi	13 19
L'Aquila	10 n.p.
Roma	10 19
Roma F.	10 20
Campob.	12 12
Sud	12 19
Napoli	11 18
Potenza	8 16
Leuca	15 21
Ragusa C.	15 22
Messina	17 22
Palerma	17 20
Catania	12 23
Alghero	9 20
Cagliari	10 20



Condizione	Simbolo
sereno	[Sole]
variabile	[Sole e nuvola]
coperto	[Nuvola]
pioggia	[Gocce]
neve	[Fiorini]
nebulosità	[Nuvola]
temporale	[Nuvola e fulmineo]
neve	[Fiorini]
nebulosità	[Nuvola]
pioggia	[Gocce]
neve	[Fiorini]

SITUAZIONE: La depressione che interessa l'Italia continua ad essere alimentata da aria fredda proveniente dai quadranti nord occidentali e mantiene condizioni di tempo generalmente perturbato sull'Italia centrale e su quella meridionale mentre interessa marginalmente parte della regione settentrionale.

IL TEMPO IN ITALIA: Al nord condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; attività nevosa più consistente sul settore orientale, schiarite più frequenti su quello occidentale. Sulle regioni centrali, meridionali e sulle isole maggiori cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia diffusa anche di forte intensità. Durante il corso della giornata i fenomeni di cattivo tempo si attenueranno nella fascia tirrenica e sulle isole maggiori. Formazioni di nebbia anche intensa riducono le visibilità sulla Pianura Padana specie durante le ore notturne. Le temperature in leggera aumento al nord senza notevoli variazioni al centro e al sud.

Agivano da tempo intorno alla stazione di Milano prendendo di mira ragazzini e omosessuali

Violenze e rapine di due bande di giovanissimi

MILANO — Come e forse peggio che nel filmucino di Stanley Kubrik «Anarchia meccanica»: la rapina come fine, ma anche come pretesto per una violenza gratuita, allucinante, per un gioco crudele con le vittime predestinate — per lo più omosessuali e ragazzini — che garantivano l'omertà che nasce dal terrore.

L'associazione a delinquere che li accomuna sul piano dell'imputazione più generale è una canaglia di forze: gli undici, anche se tra loro si conoscevano, costituivano non una, ma due bande, quella dei grandi e quella dei piccoli. E proprio uno di loro, il «duro», ha ammesso i fatti addebitategli. Solo un altro ha avuto il coraggio di fare al-

trecento. Gli altri nove negano, e il «duro», oggi quindicenne, secondo l'accusa il più feroce, nel corso dell'interrogatorio diretto dal presidente del collegio Anna Conforti, ha continuato a recitare la parte svolta per tanti mesi. Una maschera di cinismo e freddezza su una faccia imberbe.

Il prelo è accorso subito dopo il delitto, il centodiciannovesimo, alla Vucciria

Davanti al corpo dell'ucciso il parroco ha gridato la condanna contro la mafia

Dalla nostra redazione
PALERMO — Sembrava un morto come tanti — il centodiciannovesimo ammazzato dalla mafia, dall'inizio dell'anno a Palermo — magari da liquidare con qualche pennellata di colore lo scenario del delitto è piazza Garraffello, cuore della Vucciria, il grande quartiere-mercato scelto da Guttuso a simbolo dell'antica Palermo popolare. Invece, dopo i killers, che hanno fulminato attorno alle 15.30 il trentasettenne Pietro Perez, proprietario del più grande negozio di frutta e verdura del rione, è arrivato il prelo. Ed ha lanciato una drammatica invettiva, davanti ai poveri resti insanguinati, ai familiari in pianto, alla gente che s'assiepa. Angelo La Rosa, parroco della chiesa di S. Giacomo alla Marina, benedice la salma, gli isento sulle cassette dei fichi d'

miamoci: guai a chi, come Caino, uccide il proprio fratello. La scomunica della chiesa contro rapinatori e assassini significa che chi uccide si è messo con le bestie, e non può star più con i cristiani. Ma noi siamo fratelli, figli di uno stesso padre, torniamo a lui con cuore.

«Non era un'esperienza — nota a questo punto Fenzi ricordando le discussioni in carcere — in cui fosse facile vedere cosa ci fosse da salvare». Ogni fazione è soddisfatta della propria «maturità». Fenzi conclude ancora ammonendo a considerare il terrorismo, soprattutto quello BR, come un fenomeno con una forte connotazione ideologica, «intelligentemente» mantenuta da Curcio e compagni. Certo, alzando questo velo ideologico non resta che la «banda senza alcuna giustificazione».

mal di testa?

VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1058 e n. 1059/80 Aut. Min. Sanità 5344